

Sulle strade italiane arriva l'automobile «riciclata»



È in arrivo sulle strade italiane l'auto fatta con i «rifiuti» riciclati dai milioni e 300 mila vetture che ogni anno vengono mandate in Italia alla rottamazione: è partita infatti meno di un mese fa, e durerà un anno, la fase operativa del progetto «FARE» elaborato dalla Fiat auto, che prevede il riciclaggio al cento per cento delle vetture dismesse. Lo hanno annunciato ieri i responsabili dell'azienda torinese nell'ambito del II° Forum Internazionale «Recupero e Risorse dai rifiuti» che si sta svolgendo a Inola per opera dell'azienda municipale, del Centro di Ingegneria Sanitaria Ambientale e del Comune. Il progetto prevede il riciclaggio del 25% di parti non metalliche delle vetture, come plastica, gomme e vetri, prodotto dalla frantumazione delle automobili e che finisce ora in discarica. Le 15 mila tonnellate di parauti che si accumulano ogni anno, potranno essere riutilizzate invece per ricavare canalizzazioni e filtri d'aria che, una volta smessi, serviranno ancora come materiale per sottopavimenti. Concluso il riciclaggio «a cascata», la plastica nuovamente raccolta potrà poi servire per il recupero di energia termica. Tra le società coinvolte nel progetto, l'Associazione demolitori, l'Himont (Ferruzzi) che riciclerà la plastica, ed altre che si occuperanno dell'imbottitura dei sedili per fante moquette.

«Con la stangata Sanità i cittadini si ammalano di più»

Le decisioni del governo italiano in materia sanitaria, ed in particolare la sospensione delle prestazioni del medico di famiglia nei confronti di gran parte dei cittadini, sono criticate dall'Unione europea medici di famiglia. «Chi crede che l'eliminazione della medicina generale si trasformi in un risparmio - afferma Claudio Cricelli, vicepresidente dell'organizzazione - commette un falso clamoroso e non compie una operazione congiunturale, bensì una operazione di sistema. Nella realtà la situazione sanitaria a livelli inconcepibili per il sistema europeo, affidata alla prevenzione globale alla disponibilità economica dei cittadini, produce in breve un aumento reale dei tumori, delle malattie cardiovascolari e di interesse sociale, oltre che delle disabilità, e priva il sistema sanitario di un reale governo. Trasforma le malattie più banali, risolvibili con una spesa modesta, in malattie che i cittadini sceglieranno di curare in ospedale, in day hospital o nei pronto soccorsi, aggravando la crisi di queste strutture già scarsamente efficienti e costosissime». «È bene che i politici, gli amministratori, i medici e i cittadini - afferma ancora Cricelli - siano consapevoli del fatto che, in tutti i sistemi sanitari in cui strade del genere sono state percorse, i costi sono stati moltiplicati per dieci».

I bambini colpiti da Aids nel nostro paese sono 298

Sono quasi trecento in Italia i bambini di età inferiore ai tredici anni (147 maschi e 151 femmine) che hanno contratto l'Aids e verso i quali l'Anais, l'associazione italiana per l'infanzia abbandonata, ha in programma una serie di iniziative. Lo hanno reso noto a Napoli i dirigenti dell'associazione di volontariato nel corso della presentazione del convegno nazionale sul tema «Una politica per i minori», in programma a Udine dal 31 ottobre prossimo. «Insieme con la violenza, gli abusi e i maltrattamenti - hanno spiegato il presidente nazionale Anna Russo ed il presidente regionale del Friuli Aurelia Passasio - c'è anche il dramma Aids a toccare sempre più i minori. Questo deve spingere le forze del volontariato a interventi efficaci ed operativi, oltre a rendere necessaria un'azione di promozione politica e legislativa». Secondo i dati illustrati dall'Anais, i bambini affetti da Aids sono 298, sono presenti in quasi tutte le regioni italiane ad eccezione del Friuli Venezia Giulia e della Basilicata, con la punta massima in Lombardia (81 casi) e Lazio (60). Per quanto riguarda la distribuzione per fasce d'età si registrano, fra i maschi, 66 casi fra i neonati, 53 fra il primo ed il quarto anno di vita, nove entro il tredicesimo anno. Tra le femmine 72 casi nel primo anno di vita, 62 entro il quarto anno, 14 fra i cinque ed i nove anni e tre casi prima dei 13 anni.

Approvato il progetto dell'acceleratore statunitense

Forse si è arrivati al momento finale della lunghissima vicenda relativa a Ssc, il superacceleratore di ottanta chilometri di circonferenza che i fisici americani vogliono costruire per tentare di contrastare il primato degli europei nella fisica delle particelle. L'altro ieri, infatti, il comitato che doveva decidere sull'ulteriore finanziamento da concedere al costosissimo acceleratore ha raggiunto un compromesso. Ha infatti approvato il progetto accordando un ulteriore finanziamento di cinquecento milioni di dollari contro gli ottocento richiesti. Uno dei motivi della lievitazione dei costi è però indipendente dalla comunità scientifica statunitense. I fisici infatti avrebbero voluto che la macchina si costruisse al Fermilab di Chicago, dove peraltro esiste già lo spazio necessario. Bush, per motivi elettorali, ha imposto invece che il gigantesco acceleratore sia realizzato nel deserto texano.

MARIO PETRONICINI

Una ricerca negli Stati Uniti Si avvicina la possibilità di un vaccino che protegga contro gli attacchi di carie

Un vaccino anticarie prodotto da estratti di un batterio, lo streptococco mutans, al quale sarebbero attribuite le responsabilità nell'insorgenza della carie, sarebbe per essere messo a punto da un gruppo di ricercatori americani, soppresse fra molti dubbi e riserve, i risultati delle loro ricerche verranno presentati e discussi a roma, in occasione delle Giornate Internazionali di allergologia che si terranno all'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma dal 1 al 3 ottobre. Secondo i ricercatori americani ed in base ai dati presentati al congresso, pur considerando il possibile coinvolgimento di altri fattori come la dieta, l'ospite ed altri microorganismi, lo streptococco mutans possiede tutte le caratteristiche per essere definito carigeno. Per questo motivo la ricerca del vaccino con funzione

preveniva della carie si è indirizzata principalmente su una prevenzione immunitaria antistreptococcica. La carie deriverebbe da una risposta immunitaria con incremento delle immunoglobuline G nel siero e con aumentata secrezione di immunoglobulina a in sede periferica. Secondo i ricercatori ci sono però ancora molti problemi da risolvere sulla vaccinazione anticarie. Non è stato ancora dimostrato, ad esempio, che l'immunizzazione con streptococco mutans riduce la carie negli animali e non ci sono ancora prove conclusive che dimostrino in maniera inequivocabile che gli anticorpi verso questo batterio possano ridurre nell'uomo l'incidenza di carie. Infine non è stato ancora individuato l'antigene più adatto per l'immunizzazione.

Nonostante la politica demografica della Cina la popolazione sta aumentando ancora nel continente Le previsioni dicono: ci sarà una nuova ondata di nascite

L'Asia verso il baby boom

La Cina sta cercando di diminuire con grandi sforzi la sua popolazione, ma i risultati ottenuti non sembrano essere sufficienti. Secondo le ultime stime si assisterà ad un'ulteriore crescita demografica, dovuta soprattutto ad una generazione di giovani donne cinesi che arrivano ora all'età fertile. Ma è tutta l'Asia ad essere alla vigilia di un baby boom. E la principale responsabile è l'India.

LINA TAMBURRINO

PECHINO Sembra impossibile, ma Shanghai, tredici milioni di abitanti e la più popolata città cinese, ha avuto nei primi sei mesi di quest'anno un tasso negativo di crescita demografica. Le nascite sono aumentate solo dello 0,8 per cento, la percentuale più bassa dalla fondazione della repubblica socialista avvenuta il 1° ottobre del '49. Più in generale, è nell'intera Cina che tra il '90 e il '91 si sono avuti, almeno secondo le statistiche ufficiali, nuovi cali nell'andamento demografico: il tasso di natalità è sceso dal 21,06 al 19,68 per mille e il tasso di crescita della popolazione è passato dal 14,39 al 12,98 per mille. Ma le ansie dei pianificatori familiari non si sono calmate. Sei mesi fa i cinesi erano un miliardo e 158 milioni. Entro il duemila non devono superare il miliardo e 129 milioni. Il che non sarà facile; al contrario, tutti prevedono per questo e per i prossimi anni un nuovo «baby boom» dal momento che le donne cinesi tra i 23 e i 29 anni in grado di procreare il primo figlio sono oggi 123 milioni, il 16 per cento in più rispetto al periodo '85-'90. Proprio per questo alcuni organismi internazionali, quale ad esempio il Comitato di studi della crisi demografica con sede a Washington, hanno ipotizzato che nel prossimo secolo la popolazione cinese si stabilizzerà solo dopo essere cresciuta di un altro mezzo miliardo. Lo stesso Comitato americano ha messo sotto accusa l'India, indicandola come il paese dalle prospettive demografiche più critiche e addirittura sostenendo che una stabilizzazione della sua popolazione si potrà ipotizzare solo dopo che gli indiani saranno due miliardi.

In altre parole, la questione demografica continua a tenere banco in Asia, dove è prevista annualmente una crescita annua della popolazione del 2 per cento. Le situazioni però non sono identiche nei vari paesi. In India ha fatto fallimento la politica della sterilizzazione forzata. Ogni anno nascono 17 milioni di bambini e se l'attuale trend continua, sostiene la Commissione, nel prossimo secolo l'India - che oggi ha 883 milioni di abitanti - si appresta a superare la Cina come paese più popolato del mondo. In Cina ha registrato maggior successo un mix di incentivi e disincentivi, compresa comunque la sterilizzazione, reversibile, nel caso di donne e in Indonesia, la cui politica demografica viene adesso studiata attentamente dal Vietnam e dal Paki-

stanti, centi sanitari a livello di villaggio, propaganda a tappeto e educazione contraccettiva di massa hanno ridotto il tasso annuale di crescita della popolazione dal 2,32 per cento degli anni settanta all'1,38 per cento del decennio passato. Nelle Filippine è invece guerra aperta tra il nuovo presidente, il protestante Fidel Ramos, e le alte gerarchie cattoliche con alla testa il cardinale Sin, arcivescovo di Manila. Ramos vuole portare le Filippine nella cerchia dei «draghi asiatici», cioè delle economie in piena espansione, il che, a suo parere, richiede un contenimento del numero delle nascite. Dove possiamo arrivare, si è chiesto il ministro della sanità Juan Flavio, se il tasso di crescita della popolazione è del 2,3 per cento all'anno e quello dell'agricoltura è solo dell'1 per cento? L'esempio che attira è quello della rigogliosa Thailandia che oggi ha 57 milioni di abitanti, cinque in meno delle Filippine mentre nel '76 due paesi la popolazione era la stessa.

La vera novità asiatica però non è nell'acuitarsi della questione demografica. Sia invece nel fatto che comincia a far capolino anche da queste parti un problema che finora sembrava appannaggio delle economie sviluppate e dei paesi occidentali: l'invecchiamento della popolazione. Ovviamente qui il problema non ha la stessa urgenza e dimensione, ma se ne comincia a discutere guardando a quello che sarà il panorama demografico di questa area del mondo appena tra qualche decennio. La «rivoluzione grigia», come l'ha definita il settimanale «Asiaweek», nasce da tre fattori: si è allungata anche nei paesi asiatici la durata della vita, è pressoché inesistente in tutti i paesi asiatici (Cina e Giappone compresi) un sistema di «welfare», è letteralmente crollata l'ideologia tipicamente asiatica che affidava alla famiglia di grandi dimensioni la cura dell'anziano, soggetto di venerazione. Oggi al contrario l'anziano procura solo fastidi nella famiglia composta dalla coppia e da uno o due figli, tutti in una casa di dimensioni più che modeste per le ragioni che possono essere le più diverse, si tratti del peso enorme della rendita immobiliare in Giappone oppure delle scarse risorse statali in Cina. La generazione del «baby boom» seguito alla fine della guerra mondiale ha fatto da protagonista delle lotte studentesche degli anni 60 e 70. Nei prossimi decenni, questa stessa gente, oggi tra i trenta e i qua-



Folla a Pechino. In Cina si attende il baby boom

Ma il Giappone è sotto shock: sempre meno figli

Lo chiamano «shock dell'1,53» dove la cifra sta per la media dei figli per donna fertile. In Giappone, il declino della fertilità sta provocando un sentimento di disagio. Gli studi demografici, rilanciati dai mass media, parlano infatti di una popolazione giapponese che inizierà a declinare a partire dal 2010. Il tasso di crescita del paese del Sol Levante è crollato al di sotto dei livelli più bassi del dopoguerra arrivando allo 0,33 per cento all'anno. La percentuale di crescita degli Stati Uniti è, tanto per fare un paragone, dell'1,4 per cento, anche se oscilla tra il 2,4 degli Stati del West e lo 0,3 del Nordest. Insomma, Tokyo come New York. Ma questo fenomeno non sembra entusiasmare i giapponesi. Secondo uno studio del Centro di sovveglianza della pubblica opinione sulla popolazione (istituto al gover-

no di Tokyo nel 1990) condotto su una popolazione di 22,811 donne e uomini tra i 20 e i 69 anni, il numero desiderato di bambini desiderati dai giapponesi è di 2,2 per coppia, mentre il «numero ideale» sarebbe di 2,6 bambini. Non sorprende, allora, che circa il 40 per cento dei giapponesi ritenga «non desiderabile» il declino della popolazione e che soltanto il 9 per cento attenda invece come un elemento positivo. In particolare, il 35 per cento degli intervistati dal comitato, convinti dell'indesiderabilità del declino della popolazione, ritiene che questo fenomeno comporterebbe un «invecchiamento della popolazione», mentre il 21 per cento parla di «contrazione della forza lavoro» e il 17 per cento di «declino delle attività socioeconomiche». Solo il 5 per cento parla invece di timore

per la «diminuzione delle dimensioni della popolazione». Eppure, nello stesso momento, il 47 per cento degli intervistati considera «troppo» la popolazione giapponese, che attualmente è di 124 milioni di persone, mentre il 35 per cento ritiene che i giapponesi siano «nel giusto numero», e soltanto il 5 per cento che «si è troppo pochi». In ogni caso, nonostante le preoccupazioni contraddittorie che esprimono, i giapponesi continuano a comportarsi in modo coerente rispetto alla tendenza alla diminuzione delle nascite. La tradizionale «età da matrimonio» delle donne è infatti salita. Mentre sino al decennio scorso era attorno ai 25 anni, oggi il 38 per cento delle donne tra i 25 e i 38 anni non sono sposate: nel 1970 questa percentuale era soltanto del 18 per cento, nel 1980 il 24 per cento. E, comunque, solo il 2 per cento delle donne «single» si dichiara in attesa di matrimonio. Del resto, che la tradizione della famiglia giapponese numerosa e gerarchizzata, con una forte subordinazione femminile, sia in crisi è fuor di dubbio. Tant'è che solo un terzo delle persone sposate afferma che l'attuale legge giapponese sull'aborto andrebbe modificata: i dati ufficiali affermano che in Giappone si praticano 37,4 aborti ogni cento nati.

A Milano presentata un'esperienza scientifica e medica di grandissima importanza Un composto verrà sperimentato in Italia: dovrebbe prevenire il carcinoma mammario

Studio anticancro su 20mila donne

Si chiama Tamoxifen e potrebbe prevenire il 50 per cento dei casi di carcinoma mammario. Lo sapremo tra alcuni anni, quando sarà completato uno studio che verrà condotto su ventimila donne. La ricerca, presentata ieri a Milano dai maggiori oncologi italiani, dovrebbe consentire di verificare se il farmaco è anche in grado di diminuire l'incidenza di malattie cardiovascolari e osteoporosi

ENNIO ELENA

MILANO In Italia si registrano 30 mila casi di tumore al seno all'anno e circa 10 mila donne muoiono per questa malattia, una cifra pari a quasi il 20 per cento di tutti i decessi per tumore nella popolazione femminile. Per la maggior parte dei casi di tumore al seno sono completamente sconosciute le cause. Da molti anni il composto Tamoxifen viene impiegato efficacemente come terapia

sulle donne affette da tumore alla mammella. Si è quindi pensato di utilizzarlo come strumento di prevenzione contro il carcinoma mammario in uno studio che vedrà impegnati i più autorevoli istituti oncologici degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Italia. Nel nostro Paese allo studio partecipano gli istituti dei Tumori di Milano, Bologna e Napoli, in collaborazione con la Lega italiana

per la lotta contro i tumori. Lo studio interesserà oltre 20 mila donne di età compresa tra i 45 e i 65 anni, sane, isterectomizzate (perché si sono avute come effetti collaterali sia pure in misura molto ridotta tumori all'utero). Ad un gruppo di donne verrà somministrato per 5 anni quotidianamente il Tamoxifen (20 milligrammi al giorno) mentre ad un altro gruppo il placebo. Questo gruppo, naturalmente, sarà sottoposto ad uno stretto controllo clinico e mammografico. Nel gruppo tratto ci si attende una diminuita incidenza del tumore mammario (circa il 50 per cento), nonché una diminuita mortalità per malattie cardio-vascolari acute (30 per cento) ed una riduzione dei casi di osteoporosi. «È uno studio senza prece-



enti nel mondo - ha detto Veronesi in una conferenza stampa cui hanno preso parte gli oncologi Cesare Maltoni (di Bologna), Marco Salvatore (di Napoli) e il chirurgo Gianni Ravasi, presidente della sezione milanese della Lega per la lotta contro i tumori - se funzionerà, come mi auguro, sarà una svolta fondamentale nella strategia della lotta contro i tumori». Secondo gli oncologi interessati allo studio, i primi risultati significativi si potranno avere tra 5 anni e quelli completi tra 10 anni. Ci vorranno dai tre ai quattro anni per reclutare le 20 mila donne «necessarie» per eseguire l'esperimento. Ventimila è un numero altissimo e certamente la ricerca non sarà facilissima. Lo studio sarà condotto in «doppio cieco», a metà delle donne, scelte dal computer, verrà somministrata una pillola contenente placebo, ma dall'aspetto identico al tamoxifen. Il Tamoxifen è un farmaco conosciuto da molti anni, usato in passato come pillola anticoncezionale. «È una sostanza molto complessa - ha detto Veronesi - che a certi dosaggi e su alcuni tessuti, come la mammella (al contrario che verso l'endometrio o altri organi), si comporta come antiestrogeno capace di bloccare certi fattori di crescita tumorale». Cesare Maltoni ha sottolineato che provato su ratti femmina a dosi 10 volte superiori a quelle cui verrà somministrato alle donne, non ha mostrato effetti tossicologici, salvo un danno epatico minimo, mostrando invece il 100 per cento di protezione dai tumori mammari.